

Sonderdruck

Edgar Radtke (Hrsg.)

## **Le nuove grammatiche italiane**

**gnV** Gunter Narr Verlag Tübingen 1991

## Come si può descrivere una grammatica originale?\*

Peter Koch (Berlino)

È impossibile presentare in maniera univoca e completa questa grammatica di più di 700 pagine. Mi limiterò pertanto a illustrare un certo numero di punti essenziali, particolarmente validi, nonché problematici. Premetto subito che la *Grammatik der italienischen Sprache* (GIS) realizza, a mio avviso, una concezione nuova e unica nel campo dell'italianistica.

### 1. Approccio semasiologico e onomasiologico

La particolarità più spiccata di questa grammatica divisa in quattro capitoli consiste senza dubbio nel *capitolo quarto* (IV: 'Der grammatische Ausdruck kognitiver und kommunikativer Kategorien'). Si tratta di una sistematizzazione onomasiologica di certi fenomeni grammaticali. Mentre negli altri capitoli della grammatica sono prevalenti gli aspetti morfologici, distribuzionali, sintattici e anche semasiologici (in linea di principio si parte dal repertorio delle forme e delle categorie dell'italiano), nel capitolo quarto il punto di partenza è il livello delle strutture *concettuali* e delle funzioni *comunicative*:

- la referenza agli "oggetti" (IV.1.)
- la referenza alle quantità (IV.2.)
- il paragone (IV.3.)
- la referenza temporale (IV.4.)
- le modalità (IV.5.)
- conferma e assenso, negazione e contraddizione (IV.6.)
- tema/rema e la struttura informativa (IV.7.).

\* Ringrazio la Signora Daniela Pirazzini, Magonza, della revisione stilistica di questo contributo.

Questa prospettiva onomasiologica del capitolo quarto è utilissima per impostare e per spiegare certi problemi grammaticali.

#### 1.1. Le modalità

Prendo come primo esempio *le modalità*. Christoph Schwarze tratta il problema dei modi grammaticali principalmente nel sottocapitolo IV.5. 'Der Ausdruck von Modalitäten'.

Questo gli permette in primo luogo d'integrare la descrizione degli usi del congiuntivo e del condizionale (cf. IV.5.3.1.; IV.5.3.3.). In secondo luogo riesce a ridurre considerevolmente il numero delle categorie semantiche e pragmatiche per spiegare l'uso del congiuntivo. Si serve, in pratica, di solo tre categorie (p. 639):

- l'*atteggiamento* ('Einstellung': IV.5.1.); p. es. *È bello che questo ciliegio ci sia ancora; È la sola persona con cui io abbia parlato; Benché la neve sia poca, si può sciare benissimo.*

- la *volontà* e la *necessità* ('Wille und Notwendigkeit': IV.5.2.); p. es. *Dio vi benedica; Voglio che tu mi dica tutto; Cerco una segretaria che sappia il cinese; Osavo appena respirare, perché nessuno si accorgesse della mia presenza; Aspettate finché non smetta di piovere.*

- la *virtualità* ('Virtualität': IV.5.3.); p. es. *Se ciò fosse vero, sarei contento; Non dico che tu sia un ladro; Mettiamo che non venga; Credo che sia meglio così; Non so se abbia ragione lui.*

Mi pare estremamente proficuo confrontare quest'approccio con le spiegazioni di altre grammatiche che si servono in genere di un repertorio di categorie più ampio, ma meno "economico" e non di rado meno articolato.<sup>1</sup>

Per quanto riguarda le proposizioni subordinate introdotte da *che*,

<sup>1</sup> Cf. il gran numero di categorie, in parte intersecantisi fra loro, adoperate da: Battaglia/Pernicone (1951, 373s., 532-537); Regula/Jernej (1975, §§105, 173); Fogarasi (1983, 373-376); Serianni (1988, 400, 469s., 478s., 525 ecc.); Dardano/Trifone (1989, 335, 357). Cf. inoltre le sette modalità e i cinque costrutti elencati da Salvi (1988, 119, 123s.) e i tipi dell'uso del congiuntivo segnalati da Reumuth/Winkelmann (1989, §§273-282, 285.2/3: sette tipi per la proposizione principale, quattordici per le proposizioni subordinate).

sarebbe interessante anche un confronto col modello di W. Raible<sup>2</sup> che non prende in considerazione più di due funzioni del congiuntivo: una sola funzione semantica ('responsabilità comunicativa ridotta') e una funzione sintattica ('rete di sicurezza per la subordinazione') assente<sup>3</sup> nel sistema della GIS. Se il modello di Raible è, certo, molto soddisfacente a livello teorico, quello della GIS risulterà abbastanza efficace nella prassi didattica.

## 1.2. La struttura informativa

Un altro esempio che dimostra l'utilità dell'approccio onomasiologico nella sezione quarta è la *struttura informativa* della frase. Non c'è nella GIS la solita confusione di categorie funzionali con i mezzi formali a livello dell'espressione. Troviamo quindi in questa grammatica:

- una sezione che presenta i mezzi *formali* sintattici (I.8 'Globale Satzstruktur und lineare Abfolge'): l'ordine lineare degli elementi della frase (*Ho venduto il quadro; Arriva il traghetto*<sup>4</sup>; *Il signor Rossi non c'è; Abita qui; No, ALLE TRE arriva ecc.*); la dislocazione ('Anbindung': *Il quadro, l'ho venduto; L'ho venduto, il quadro; Mario, ma io lavoro con lui ecc.*); le frasi scisse (*È qui che abita; È stato Carlo a dirmelo ecc.*).

- una sezione "onomasiologica" che presenta delle categorie funzionali fondamentali a livello di struttura informativa (IV.7 'Der Ausdruck der kommunikativen Gewichtung'): il rema semplice (*Ho ven-*

2 Basandosi su idee di Schmitt-Jensen (1970, 58-69, 92-103) da un lato e di Heger (1976, 275-279) dall'altro, Raible (1983) applica il suo modello all'italiano e ad altre lingue romanze e non romanze.

3 Questo fatto spiega forse perché non rientrano nel sottocapitolo onomasiologico IV.5 due fenomeni attinenti all'uso del congiuntivo che si prestano a un'interpretazione sintattica proprio sulla scia di Schmitt-Jensen 1970 e Raible 1983: 1. il modo nelle soggettive e oggettive che precedono la proposizione principale (tipo: *Che Carlo non sia d'accordo, lo sappiamo benissimo*; questo problema è accennato da Schwarze solo nel capitolo sulla frase complessa (II.1.1.4.)); 2. le soggettive e oggettive al congiuntivo senza *che* (il tipo *Credo venga* che manca completamente nella GIS; cf. invece Battaglia/Pernicone 1951, 535s.; Regula/Jernež 1975, §170; Salvi 1988, 123; Serianni 1988, 274s.; Reumuth/Winkelmann 1989, §277 Anm. 3).

4 Purtroppo va segnalato un grave errore che riguarda la spiegazione di questo tipo di frasi il cui verbo principale apparterebbe "zu derjenigen Untergruppe der primär intransitiven Verben [...], deren Subjekt Thema ist" (p. 326). Non c'è dubbio che il soggetto di verbi quali *arrivare, esserci, esistere, capitare, piacere ecc.* è appunto intrinsecamente *rematico* (cf. Wandruszka 1982, 2-22).

*duto il quadro; Abita qui; Il quadro, l'ho venduto ecc.*); il focus contrastivo (*No, ALLE TRE arriva; È qui che abita; È stato Carlo a dirmelo*); i rapporti tematici (*Il quadro, l'ho venduto; L'ho venduto, il quadro; Mario, ma io lavoro con lui; Quanto ai costi di manutenzione, sono minimi; E la pallavolo? Sei sempre attivo?*).

Non intendo certo qui la completezza della descrizione (certamente superiore nella *Grande grammatica italiana di consultazione*), ma la sua trasparenza sia teorica che didattica.<sup>5</sup>

## 1.3. La posizione degli aggettivi attributivi

La doppia presentazione (semasiologica e onomasiologica) dei fatti grammaticali ha tuttavia anche degli svantaggi; in pratica vengono scissi alcuni argomenti.

Come esempio porto lo spinoso problema della *posizione* degli *aggettivi attributivi*. Per stabilirne un quadro complessivo l'utente della GIS deve integrare tra loro delle spiegazioni presentate sia nel primo che nel quarto capitolo:

- I.3.3.1.1.: fattori sintattici (p. es. *un bel quadro vs. un quadro molto bello*) e fattori lessicali (p. es. *un bel quadro vs. un fiore rosso*).

- IV.7.1.1.1.: fattori "testuali-pragmatici" (funzione caratterizzante vs. funzione identificativa, p. es. *la vecchia macchina vs. la macchina vecchia*) - testuali-pragmatici perché secondo Schwarze l'aggettivo caratterizzante è tematico, mentre quello identificativo è rematico (v. più sotto n. 6).

Nel quadro del primo capitolo, la posposizione - non marcata - degli aggettivi di relazione (*episcopale, pirandelliano, millenario ecc.*) appare co-

5 Sebbene abbastanza particolareggiata, la presentazione di questi fatti nella *Grande grammatica italiana di consultazione* non riesce a liberarsi da una prospettiva prevalentemente sintattica: si pensi al concetto di marcatezza 'sintattica' (vs. 'pragmatica') (cf. Benincà et al. 1988, 115s., 123, 133 ecc.) e alla definizione, almeno in parte sintattica, del 'tema' (cf. Salvi 1988, 45). Per una concezione più complessiva dei problemi della struttura informativa cf. Oesterreicher (in corso di stampa b), cap. 4. - Notiamo che Serianni 1988 trascura completamente problemi di questo genere. Reumuth/Winkelmann 1989 offrono un capitolo dettagliato sull'ordine delle parole (§§ 333-342), ma senza alcun riferimento diretto alla problematica della struttura informativa e con scelte terminologiche non sempre accettabili (p. es. 'Hervorhebung' (§§ 340ss.): *È stata lei che l'ha detto, ma anche Del progetto ne parlano sempre/Ne parlano sempre, del progetto*).

me fatto semplicemente lessicale (I.3.3.1.c). Nella prospettiva del quarto capitolo, però, si rivela anche come fatto “testuale-pragmatico” (secondo la terminologia proposta da Schwarze) poiché questi aggettivi sono di natura intrinsecamente identificativa, il che non esclude la loro anteposizione, quando vengono usati, più raramente, in senso caratterizzante: *la millenaria tradizione del nostro artigianato* (IV.7.1.1.1.; quest’ultimo fatto viene accennato senza rinvio preciso anche in un N.B. di I.3.3.1.1.c.).

Se in questo caso il lettore riesce almeno a ricostruire, sfogliando un pochino, l’interconnessione tra i diversi fattori, in altri casi la sistematica della presentazione sembra addirittura escludere tali conclusioni: la posposizione in *un quadro molto bello* viene attribuita a motivi esclusivamente sintattici; la differenza tra *un povero contadino* e *un contadino povero* si trova ridotta a un fatto puramente lessicale. Ci si chiede perché non si debba ricorrere, anche in questi e in tutti gli altri casi, al principio onomasiologico ben più fondamentale della tensione fra ‘caratterizzazione’ (con anteposizione) e ‘identificazione’ (con posposizione)<sup>6</sup> per poi derivarne i fatti sintattici e lessicali: un aggettivo rafforzato come *molto bello* serve più facilmente a ‘identificare’ una cosa che l’aggettivo semplice *bello*; la parola polisemica *povero* ha un’accezione ‘caratterizzante’, abbastanza generica (anteposizione) e un’accezione ‘identificativa’, più precisa (posposizione).

#### 1.4. L’articolo partitivo e l’articolo zero

Prendiamo ancora l’esempio di un problema grammaticale la cui presentazione diventa proprio insufficiente – almeno dal punto di vista didattico –, perché le informazioni sono distribuite quasi ovunque: l’*articolo partitivo* (e l’articolo zero) per i ‘mass nouns’ e i sostantivi indefiniti

<sup>6</sup> È più o meno quello che è stato proposto – sia pure in altri termini – per il francese e per altre lingue romanze: cf. Weinrich 1982, 355–379, e in una prospettiva panromanza: Oesterreicher (in corso di stampa a), 4.3., che si avvale dei concetti di ‘specificazione’ e ‘caratterizzazione’ definiti da Seiler (1978). Purtroppo Schwarze ha scelto una terminologia opposta a quella del Seiler: ‘caratterizzazione<sub>Schwarze</sub>’ = ‘specificazione<sub>Seiler</sub>’; ‘identificazione<sub>Schwarze</sub>’ = ‘caratterizzazione<sub>Seiler</sub>’. Nonostante queste divergenze terminologiche, le categorie di Schwarze mi paiono compatibili coll’approccio di Seiler, se si prescinde dall’interpretazione degli aggettivi caratterizzanti come “tematici” e degli aggettivi identificativi come “rematici” (v. sopra).

al plurale. È praticamente impossibile riunire tutti i “pezzi” d’informazione che riguardano questo fenomeno:

- I.1.2. Informazioni morfologiche sulle forme dell’articolo partitivo: *del, dello, degli* ecc.
- I.1.6.1.2. Informazioni sintattiche sulla mancanza dell’articolo con gli appellativi:
  - *Questo è olio; Questi sono (degli) amici.*
  - *un piatto di rame; stufa a gas.*
  - *condannato per furto* (ma: *tremare dal freddo*).
  - *Lo bevo senza ghiaccio; Lo farò con piacere.*
  - *Non vendiamo libri.*

Informazioni semantiche (onomasiologiche):

- IV.1.1. ‘Sorta’ rispetto a una materia: *Questi vini sono eccellenti.*
- IV.1.1.2. Nomi di materia (‘Stoffnamen’): *della farina; dell’odio*; ma: *le farine; quest’odio* = ‘sorta’, ‘tipo’.
- IV.1.3.1.1. Presenza latente del concetto di una materia naturale nell’universo del discorso: *Il rame è un metallo* (articolo obbligatorio).
- IV.1.3.2. Frase nominale indefinita:
  - *C’erano dei bei palazzi*; ma: *Si vedevano campi, boschi e prati* (enumerazione).
  - *due etti di prosciutto.*
  - *Questo è oro* (senza rinvio a I.1.6.1.2.!); ma: *Questo è del sale* (‘porzione’); e: *Il colore dell’oro è giallo* (senza rinvio a IV.1.3.1.1.!).
  - IV.2.1.2.2. *Mi servono dei francobolli*; ma: \**Mi servono dei tre francobolli.*

Manca, certo, in questo caso un registro sistematico dei concetti grammaticali (il registro della GIS non contiene elementi metalinguistici). Ma nel caso dell’articolo partitivo/zero, l’utente del dizionario sarebbe costretto a sfogliare troppo anche con un registro grammaticale.

## 2. Approccio valenziale

Ciò che è molto valido, a mio avviso, in questa grammatica è l’*approccio valenziale* alla sintassi del verbo e della proposizione. Mentre la *Grande grammatica di consultazione* non riesce davvero a liberarsi di una conce-

zione costituzionale della frase,<sup>7</sup> troviamo qui una prospettiva valenziale molto più coerente.

## 2.1. Funzioni sintattiche nel campo della valenza verbale

La GIS offre una sistematizzazione minuziosa di funzioni sintattiche<sup>8</sup> che si riscontrano nel campo della valenza dei verbi italiani (I.2.2.1.-2.2.4.):

- il soggetto: *La porta è chiusa.*
- l'oggetto: *Il cane mangia l'osso.*
- l'obliquo: 'a-Obliquus': *Penso a lui.*  
'da-Obliquus': *Una vecchia capanna gli servi da casa.*  
'di-Obliquus': *Parlo di lui.*  
'per-Obliquus': *Lo prende per un genio.*  
'con-Obliquus': *Mi scuso con lui.*  
'su-Obliquus': *Conto appunto sulla tua discrezione.*  
'contro-Obliquus': *Hanno lottato contro il traffico della droga.*  
'tra-Obliquus': *Possiamo scegliere tra due possibilità.*  
'come-Obliquus': *Lo considerano come un nemico.*  
'Lokal-Obliquus': *I turisti vanno a Pisa./ I turisti vengono da Firenze.*  
'Ziel-Obliquus': *Maria mise le scarpe sotto il letto.*
- il complemento: 'N-Komplement': *È mia sorella.*  
'A-Komplement': *La vita è cara.*  
'P-Komplement': *L'orto è dietro la casa./ Il libro è per te.*

<sup>7</sup> Si confrontino p.es. in Salvi 1988a: 31s. e 46 (v. però sotto n. 10). La teoria dei verbi inaccusativi mantenuta nella *Grande grammatica italiana di consultazione* (cf. op. cit., 47-55; Salvi 1988b, 113s., e soprattutto Burzio 1986, 20-72) è, in fin dei conti, anti-valenziale perché confonde problemi della valenza verbale, della struttura informativa e della struttura costituzionale della frase. - Va sottolineato che nelle altre nuove grammatiche italiane (nonché nelle grammatiche tradizionali quali Battaglia/Pernicone 1951, Regula/Jernej 1975 e Fogarasi 1983) il problema della valenza verbale è presente solo a livello di materiale linguistico, mentre non se ne trova nessuna traccia a livello teorico: cf. Serianni 1988, 76-82, 84-86; Dardano/Trifone 1989, 122-126, 129-132, 135ss.; Reumuth/Winkelmann 1989, §§218-236.

<sup>8</sup> Non mi soffermo qui sulla problematica dei 'ruoli tematici' adoperati nella descrizione dell'aspetto semantico della valenza (cf. I.2.2.0.1. e I.2.2.-2.4., passim).

'I-Komplement':

senza preposizione: *Guardo passare le barche.*

'di-Komplement': *Ho scelto di non pubblicare quel lavoro.*

'da-Komplement': *Ho tante cose da fare.*

'a-Komplement': *Si divertono a guardare i passanti.*

'che-Komplement': *Disse che non era vero.*

Anche se non concordo in tutti i dettagli con le analisi di Schwarze (cf. specialmente 2.2.), ritengo questa sezione della GIS un lavoro pionieristico, visto che sulla descrizione della valenza sintattica dei verbi italiani c'è ancora tanto da fare.

## 2.2. I 'complementi'

Vorrei, in ogni caso, discutere un punto problematico riguardante il concetto di 'complemento' in quanto gruppo di funzioni sintattiche particolari. Consideriamo le frasi:

- (1) (a) *Ho scelto di non pubblicare quel lavoro.*  
(b) *Ho scelto quell'altro libro.*
- (2) (a) *Disse che non era vero.*  
(b) *Disse delle stupidaggini.*  
(c) *Disse di essere contento.*

Secondo la terminologia di Schwarze si giungerebbe alla seguente classificazione (v. sopra 2.1.):

- 'di-Komplement': *di non pubblicare quel lavoro* (1)(a)  
*di essere contento* (2)(c)
- 'che-Komplement': *che non era vero* (2)(a)
- 'oggetto': *quell'altro libro* (1)(b)  
*delle stupidaggini* (2)(b)

C'è tuttavia un rapporto di sostituzione ovvio fra *quell'altro libro* in (1)(b) e *di non pubblicare quel lavoro* in (1)(a), e analogamente fra *delle stupidaggini* in (2)(b) e *che non era vero* in (2)(a) oppure *di essere contento* in (2)(c). Questo equivale a dire che anche l'infinito introdotto da *di* e la proposizione introdotta da *che* sono realizzazioni possibili di un attante 'oggetto', e pertanto dovrebbero essere classificati semplicemente come

'oggetti' nelle frasi citate.<sup>9</sup> Non tutti i 'complementi', quindi, costituiscono funzioni sintattiche a sé. In questo senso sono superflue le sottocategorie di 'I-Komplement' e la categoria 'che-Komplement'.

Esse, tuttavia, non sono solo superflue, ma in parte anche forvianti perché raggruppano dei verbi che in realtà non hanno sempre proprietà sintattiche identiche. Si confronti p. es., con (1) (a)/(b), la seguente coppia di frasi:

- (3) (a) *Ha parlato di non pubblicare quel lavoro.*  
 (b) *Ha parlato di quell'altro libro.*

Nella GIS, *di non pubblicare quel lavoro* verrebbe analizzato come 'di-Komplement' tanto in (1) (a) quanto in (3) (a) (p. 138s.). I rapporti di sostituzione evidenziati dalle coppie (1) (a)/(b) e (3) (a)/(b) dimostrano, invece, che dal punto di vista valenziale, l'infinito introdotto da *di* in (1) (a) non ha niente in comune con quello in (3) (a) poiché in (1) (a) funziona come attante 'oggetto' e in (3) (a) come attante 'di-Obliquus'.

Tutto sommato, le sottocategorie di 'I-Komplement' e la categoria 'che-Komplement', in quanto categorie valenziali, si dovrebbero sacrificare a favore della categoria 'oggetto' e delle sottocategorie dell'"obliquo". In questo caso sarebbe, certo, indispensabile specificare a livello costituzionale se per un determinato verbo, l'oggetto/obliquo possa essere realizzato o meno sotto la forma di un sostantivo, di un infinito o di una proposizione introdotta da *che*.

### 2.3. La valenza di altre parti del discorso

È ben giustificata, nella GIS, l'applicazione – limitata – del concetto di valenza ai *sostantivi* e agli *aggettivi*:

9 Cf. Gross 1969, 68s.; Busse/Dubost 1983, XVIII. – Questo punto è confermato indirettamente dallo stesso Schwarze: "Deklarative Satz-Komplemente können pronominal durch *ne* oder durch *lo* realisiert werden. Die Auswahl zwischen den beiden Pronomina hängt davon ab, welche grammatische Funktion das dem Komplementsatz entsprechende nicht satzhafte Argument bei dem betreffenden Verb hat; [...]" (p. 362; cf. anche I.2.2.0.3.). Vengono dati i seguenti esempi: *Sei convinto che questa sia la soluzione migliore? – Sì, ne sono convinto.; Sai che la domenica l'ingresso è libero. – Sì, lo so.* (cf. anche gli esempi (9) e (10), p. 363, e inoltre (22), (23) e (25), p. 366).

- I.1.1.4.: *la rinuncia di Gianni a quella carica; la convinzione di essere innocente; la convinzione che Paola sia innocente ecc.*<sup>10</sup>  
 – I.3.2.2.: *geloso del fratello; conforme alla legge; colpevole di aver accettato questi soldi; sicuro che non è vero ecc.*

Molto meno chiaro risulta il concetto – in effetti problematico – della valenza delle *preposizioni* (I.5.2.).<sup>11</sup>

### 2.4 Elenchi valenziali

È noto che mancano per l'italiano quegli strumenti di lavoro tanto preziosi di cui si dispone per il tedesco e in parte anche per il francese: i dizionari delle valenze dei verbi, degli aggettivi e dei sostantivi.<sup>12</sup>

Christoph Schwarze è consapevole del fatto che una grammatica non può sostituire un dizionario delle valenze. Nientedimeno ha inserito nella GIS un certo numero di *elenchi* – molto utili – contenenti dei sostantivi, verbi o aggettivi con ugual comportamento *valenziale* (pp. 19s., 106, 125–131, 138s., 140–145, 147, 203–209 e anche 370–374).

### 2.5 Fenomeni di cambiamento della valenza

L'approccio valenziale apre la strada anche ad un'analisi coerente dei fenomeni di *riduzione* o *aumento della valenza*, del *passivo* e del *riflessivo* (I.2.3.; v. però più sotto 2.6.):

- riduzione della valenza:  
 – delezione di un argomento:  
*Il cane sembra dormire. → ∅ sembra piovere*  
 – 'astrazione' dell'"oggetto" o dell'"obliquo" (argomento latente e senso generico):  
*Giovanni legge il giornale. → Giovanni legge ∅ volentieri*

10 Questa sezione si appoggia in parte al capitolo corrispondente della *Grande grammatica italiana di consultazione* (Giorgi 1988, 274–297).

11 "Auch [...] Präpositionen haben eine Valenz" (p. 101); "Jede Präposition hat ein Argument [...]" (p. 261). In genere però Schwarze parla del 'reggimento' delle preposizioni ("Rektion").

12 Cf. Helbig/Schenkel 1982; Engel/Schumacher 1978; Sommerfeld/Schreiber 1983a; 1983b; Busse/Dubost 1983; cf. comunque per la valenza dei verbi italiani: Sprissler 1982; Bianco 1986/7; inoltre (benché su una base piuttosto costituzionale) Elia et al. 1981.

- 'ellissi' dell'"oggetto" o dell'"obliquo" (argomento reperibile nel contesto):  
*Capisco quello che vuoi dire.* → *Capisco* Ø.
- aumento della valenza:
  - 'dativo di pertinenza'<sup>13</sup>:  
*È scoppiata una gomma.* → *Le è scoppiata una gomma.*
  - oggetto interno:  
*Le coppie ballano.* → *Le coppie ballano un tango.*
- passivazione:
  - *Anna indirizzò la lettera a Mario.*  
→ *Le lettera fu indirizzata a Mario* Ø.  
(‘astrazione’ o, eventualmente, ellissi del soggetto)
  - *Anna indirizzò la lettera a Mario.*  
→ *La lettera fu indirizzata a Mario da Anna.*  
(pertinente per esigenze del livello testuale)
- riflessivazione:
  - riduzione dell'"oggetto" o dell'"a-Obliquus":  
*Cesare lava i piatti.* → *Cesare si lava.* (senso riflessivo proprio)  
*Mario odia Cesare* → *Mario e Cesare si odiano.* (senso reciproco)
  - riduzione del 'soggetto' dei verbi transitivi:  
*Il tabaccaio vende anche il sale.* → *Il sale si vende dal tabaccaio.*  
(‘astrazione’ con senso generico)
  - Il chimico scioglie il sale.* → *Il sale si scioglie.* (senso mediale)
  - riduzione del 'soggetto' dei verbi intransitivi:  
*Maria parla italiano.* → *Si parla italiano.*  
(‘astrazione’ con senso generico)

Visto che ci sono parecchi tentativi recenti di descrizione in questo campo,<sup>14</sup> sarebbe stimolante paragonarli con questo quadro descrittivo.

## 2.6. I costrutti causativi

Un altro meccanismo di cambiamento, e più precisamente di aumento della valenza è quello dei *costrutti causativi* con *fare* e *lasciare* - certamente uno dei fenomeni più atti a una descrizione valenziale. Ne tiene

<sup>13</sup> È discutibile la decisione di annoverare questo tipo di sintagmi fra gli argomenti (attanti) del verbo: cf. la discussione in Helbig/Schenkel 1982, 28; Busse 1974, 134-136; d'altra parte: Welke 1988, 72-74.

<sup>14</sup> Cf. p.es. Cordin 1988, 597-603; Salvi 1988a, 96-110; Welke 1988, 25-28, 58-70; Oesterreicher (in corso di stampa b), cap. 3.

conto anche la GIS (I.2.4.), ma questa sezione risulta piuttosto deludente:

- sotto l'aspetto teorico perché non vi si sfrutta pienamente il potere descrittivo dell'approccio valenziale. I costrutti causativi vengono presentati, infatti, come inserimento di una proposizione infinitiva rispetto al 'verbo operatore' *fare/lasciare*: *Il comune<sub>A</sub> gli<sub>B</sub> fa [Ø<sub>D</sub>=B piantare degli alberi]<sub>C</sub>*. Questo è tuttavia in contraddizione con una concezione valenziale secondo la quale i costrutti causativi in italiano (e in altre lingue romanze) costituiscono un solo complesso verbale con aumento di valenza: *Egli<sub>B</sub> pianta degli alberi<sub>C</sub>*. → *Il comune<sub>A</sub> gli<sub>B</sub> fa piantare degli alberi<sub>C</sub>*.<sup>15</sup>
- sotto l'aspetto didattico perché non vi si discute né sull'ambiguità né sull'accettabilità o no di diverse costruzioni in italiano: *Giovanni fa scrivere una lettera a Gabriella*; *³Gli faccio scrivere una lettera a Gabriella*; *Giovanni fa mangiare la minestra a Gabriella/da Gabriella* ecc.<sup>16</sup>

Riassumendo si può dire che la scelta dell'approccio valenziale nella GIS sia stata una buona decisione e che i punti deboli siano proprio quelli in cui quest'approccio non è stato realizzato in modo conseguente (v. 2.2.; 2.6.).

## 3. Altri spunti interessanti

L'approccio onomasiologico (1.) e l'approccio valenziale (2.) mi sono serviti a dimostrare l'utilità e le implicazioni molteplici di certe scelte descrittive e esplicative che a un livello abbastanza generale concorrono all'originalità della GIS.

<sup>15</sup> Cf. Tesnière 1969, 259-267; Oesterreicher (in corso di stampa b), 3.4. - Cf. anche Salvi 1988b, 121: "I verbi *fattitivi fare e lasciare* [...] formano con l'infinito [...] una specie di verbo composto [...]". Questa constatazione non gli impedisce di trattare i costrutti causativi nella rubrica 'Frase infinitive'. La riduzione dei costrutti causativi all'inserimento di una proposizione infinitiva è tipica degli approcci trasformativi o cripto-trasformativi: p.es. Radford 1977, 197, 202, 207 ecc.; Burzio 1986, 228ss. - Cf. anche la discussione in Skytte 1983, 38ss., 49ss.

<sup>16</sup> Cf. il materiale presentato in: Radford 1977, 196-236; Lepschy/Lepschy 1981, 183-185; Skytte 1983, 53-75; Albrecht 1985, 61s.; Salvi 1988b, 121s.

Tuttavia anche ad un livello più specifico ci sono tanti punti stimolanti che non possono essere menzionati nella loro complessità. Basti qui accennare a due sezioni che l'utente di questa grammatica studierà certamente con grande interesse.

### 3.1. Espressioni indipendenti senza carattere frastico

Una sezione che merita la nostra attenzione è il sottocapitolo sulle espressioni indipendenti senza carattere frastico (I.10: 'Selbständige Ausdrücke ohne Satzcharakter'). Si tratta di fenomeni quali:

- ellissi che si completano in maniera univoca dal contesto verbale: *Quanto ne vuoi? - Tre.*
- sequenze frammentarie che si riallacciano direttamente alla situazione extralinguistica:<sup>17</sup>
  - titoli: *I Promessi Sposi.* ecc.
  - certi tipi di iscrizioni: *Uscita.; Da Beppe.; Chiuso per lutto.; Rallentare.* ecc.
  - enunciati olofrastici: *Aiuto!; Zitto!* ecc.
  - vocativi: *Buon giorno, dottore.* ecc.
  - interiezioni: *Dai!; Caspita!* ecc.

Le altre grammatiche, anche recenti, dell'italiano evitano questi problemi almeno in parte e/o non riescono a integrarli in un quadro più generale.<sup>18</sup>

17 Si noti che Schwarze tiene conto della differenza importantissima fra le ellissi vere e proprie e le altre sequenze frammentarie, differenza che stava tanto a cuore a Bühler (1965, 154-168). Per quanto riguarda i vari tipi di sequenze frammentarie, ma non ellittiche, la GIS pare sottovalutare le loro differenze (p.es. carattere 'sinfisico' dei titoli e iscrizioni vs. carattere 'empratico' degli enunciati olofrastici secondo il Bühler; va da sé che anche i vocativi e le interiezioni hanno un loro carattere molto peculiare).

18 Cf. i capitoli rispettivi in: Battaglia/Pernicone 1951, 449-452 (interiezioni), 473s. (vocativo), 514s. (ellissi); Regula/Jernej 1975, §§34 e 166 (proposizioni/periodi consistenti di una sola parola), 140s. (interiezioni); Fogarasi 1983, 331s. (interiezioni), 352 (proposizioni 'nominali'); 383s. (vocativo); Serianni 1988, 75, 181, 205 (espressioni 'olofrastiche' insufficientemente differenziate dalle ellissi), 311-320 (interiezioni). Non si segnala nulla in Reumuth/Winkelmann 1989. Abbastanza pertinenti invece le pur brevi osservazioni in Dardano/Trifone 1989, 88s., 142, 352s., 404, 409s., 559s. - È previsto nel terzo volume della *Grande grammatica italiana di consultazione* un capitolo rispettivamente sulle interiezioni e sul vocativo (cf. Renzi 1988, 761).

Vengono inclusi in questo sottocapitolo della GIS anche alcuni elenchi di formule fisse che molto spesso (ma non sempre) costituiscono espressioni indipendenti senza carattere frastico:

- formule espressive (I.10.3.1.): *Meno male!; Ma chi si vede!* ecc.
- formule appellative (I.10.3.2.): *Avanti!; Piantala!* ecc.
- formule fatiche (I.10.3.3.): *Pronto!; Ci vediamo!* ecc.

### 3.2. La formazione delle parole

Il capitolo terzo (III) della GIS è una presentazione particolareggiata (circa 120 pagine) della *formazione delle parole*.

Sono particolarmente originali i modelli onomasiologici concepiti da Schwarze per sistematizzare i fenomeni di derivazione per i sostantivi, i verbi e gli aggettivi (III.1.1.2.; III.1.5.1.; III.1.9.1.). Scelgo qui come esempio il modello dell'attività (III.1.1.2.1.: 'Tätigkeitsmodell') che comprende i seguenti elementi:

- specie di attività
- oggetto dell'attività
- persona che svolge l'attività
- strumento (o parte del corpo)
- luogo
- valutazione dell'attività

Da questi elementi derivano diverse possibilità di suffissazione:

- oggetto → persona: *giornale* → *giornalaio*.
- oggetto → luogo: *latte* → *latteria*.
- strumento → specie di attività: *piede* → *pedata*.
- persona → luogo: *console* → *consolato*.
- essere animato (con una valutazione) → valutazione dell'attività: *porco* → *porcheria*.

Questi modelli ci permettono dunque di vedere i vari suffissi di derivazione come elementi non disparati, bensì inquadri in una prospettiva semantica (onomasiologica) più globale.

#### 4. Punti particolarmente problematici

Una grammatica in cerca di spiegazioni originali e non tradizionali ha bisogno di una certa audacia, ma è inevitabile che le innovazioni concettuali e descrittive non risultino sempre soddisfacenti. Come abbiamo già visto, s'incontrano talvolta dei problemi singoli che non invalidano l'approccio scelto dall'autore della grammatica nella sua interezza (v. 1.3.; 1.4.; 2.2.; 2.6.).

Occorre comunque segnalare anche due problemi che mi sembrano di portata più generale in questa grammatica: un problema piuttosto concettuale che riappare in parecchi punti della GIS (4.1.) e un problema descrittivo che concerne una sola sezione – ma importantissima – della grammatica (4.2.).

##### 4.1. 'Giuntori' e 'aggiunti'

Abbiamo visto che la nozione di valenza rappresenta un elemento centrale della GIS. Se si parla di valenza, si pensa necessariamente a Lucien Tesnière e alla sua sintassi dipendenziale. È un fatto notevole che nella ricezione di questa teoria sia stato accolto con fervore soltanto l'idea della valenza (anche se nell'ambito italofono finora non ha avuto molto successo), mentre sono state trascurate i due altri elementi essenziali, cioè la 'traslazione' e soprattutto la 'giunzione'.<sup>19</sup>

Nondimeno riappare talvolta, nella grammaticografia odierna, il termine di 'giuntore' e quello di 'aggiunto' (ignoto da Tesnière), il 'giuntore' essendo un elemento che lega una data sequenza, 'l'aggiunto', ad altre parti della frase.<sup>20</sup> Solo apparentemente la GIS si serve di questa stessa terminologia. Parla di 'giuntori' ('Junktoren') nei seguenti casi:

- (a) congiunzioni di subordinazione: *È bello che tu sia ritornato.; Vengo se mi chiami.* ecc. (I.1.1.–1.2., specialmente pp. 358, 361, 384–389).
- (b) pronomi relativi: *Questa lettera, che ho ricevuto ieri, mi ha fatto coraggio* ecc. (I.1.3., specialmente pp. 395–397).
- (c) pronomi relativi senza antecedente ('Freie Pronominalsätze'): *Chi verrà prima, verrà servito prima.* ecc. (I.1.4., specialmente pp. 403, 405ss.).

19 Per la giunzione cf. Tesnière 1969, 323–358; per la traslazione: 361–628; per quanto segue: Koch/Krefeld (in corso di stampa), n.3.

20 Cf. p. es. Weinrich 1982, 483–678.

(d) congiunzioni coordinative: *La Sicilia e la Sardegna sono delle Regioni Autonome.* (II.2.1., specialmente pp. 411, 413s.).

(e) introduzione del secondo termine di un paragone: *Le donne erano più numerose degli uomini.* (IV.3.3.2.).

Le sequenze introdotte da 'giuntori' dei tipi (a), (c) e in parte (b)<sup>21</sup> – ma non (d) e (e) – sono chiamate 'aggiunti' ('Adjunkte'). D'altra parte esiste una specie di 'aggiunti' senza 'giuntori':

(f) 'aggiunti' avverbiali introdotti o no da preposizioni: *Nel dubbio, si può rivolgere a me.; Fortunatamente, non c'era nessuno.* (pp. 18s., 68s., 103, 226, 269).

Laddove in Weinrich 1982, i concetti di 'Junktor' e 'Adjunkt' sono inseparabili, la GIS arriva dunque a una ripartizione terminologica molto meno regolare (dovuta in parte alla tradizione generativo-trasformativa):

	(a)	(b)	(c)	(d)	(e)	(f)
'Junktor'	+	+	+	+	+	-
'Adjunkt'	+	+/-	+	-	-	+

Queste discordanze compromettono fortemente l'utilità dei due concetti tanto più che essi non vengono definiti sistematicamente da nessuna parte. Il concetto di 'giuntore' adoperato nella GIS (ma anche da Weinrich) si discosta considerevolmente da Tesnière che restringe i concetti di 'jonction' e 'jonctif' a strutture dei tipi (d)<sup>22</sup> e (e), mentre concepisce i tipi (a), (b) e (c) – che sono, infatti, di natura fondamentale diversa – come il centro stesso dei fenomeni di 'traslazione' del secondo grado.

21 Per quanto riguarda i pronomi relativi, sono tutti considerati dei 'giuntori'; di 'aggiunti' Schwarze ne parla solo nel caso delle relative appositive, non delle relative restrittive (p. 393s.).

22 Neanche in questo punto la GIS concorda pienamente con Tesnière che applica la 'giunzione' tanto alla coordinazione di sintagmi quanto alla combinazione di frasi intere (p. es. *Giovanni è partito, e io l'ho visto.*, cf. Tesnière 1969, 331ss.). Schwarze, invece, non considera la combinazione di frasi intere un fatto di coordinazione nel senso (d) (cf. pp. 411, 416).

## 4.2. Segmentazione della morfologia verbale

C'è in questa grammatica una sezione che non convince affatto (I.2.1.): per la descrizione della *morfologia* delle *forme verbali* Christoph Schwarze ha sviluppato un sistema di segmentazione in cui una forma come *finirebbero* si analizzerebbe nella seguente maniera (p. 73; adatto le sigle alla terminologia italiana<sup>23</sup>):

- fin-* = radice (R)
- i-* = vocale tematica (VT)
- r-* = incremento consonantico (IC)
- ebb-* = infisso per il tempo e il modo (T+M)
- ero* = suffisso per la persona e il numero (P+N).

Questo modo di segmentazione si attiene probabilmente all'analisi di R.A. Hall jr. secondo la formula TEMA (= radice + vocale tematica + suffisso tematico) + SEGNAMEMPO + DESINENZA PERSONALE.<sup>24</sup> Comunque i risultati non sono completamente identici poiché secondo lo Hall si giunge a *fin-i-r(e)-ebbe-ro*. Non esiste, infatti, un modello canonico per l'analisi morfologica del verbo italiano.<sup>25</sup> Mentre lo Hall e il De Boer proporrebbero per le forme *cantavate/cantavano*, la segmentazione *cant-a-va-tel-no*, lo Skytte preferisce: *cant-a-v-ate/ano*. Nella GIS, però, vengono mescolate entrambe le analisi all'interno dello stesso paradigma (p. 75, 90, 96):

R	VT	IC	T+M	P+N
<i>cant</i>	<i>a</i>		<i>va</i>	<i>te</i>
<i>cant</i>	<i>a</i>		<i>v</i>	<i>ano</i>

Amesso che in questo caso si possa trattare di una svista, si riscontrano tuttavia troppe incoerenze in tutta la sezione per poter accettare le soluzioni proposte. Perché includere la *-v-* di *cantavano* nel nesso T+M, ma escluderne appunto la *-r-* di *finirebbero* come di tutte le forme del condizionale (p. 91)?

23 In tedesco ci corrispondono: *W* = 'Wurzel'; *TV* = 'Themavokal'; *KE* = 'konsonantische Ergänzung'; *T+M* = 'Tempus und Modus'; *P+N* = 'Person und Numerus'.

24 Cf. Hall 1971, 84.

25 Cf. Skytte 1988, 41-45; inoltre: Hall 1971, 83-108; De Boer 1981; ma anche Berruto 1989, 220.

R	VT	IC	T+M	P+N
<i>cant</i>	<i>e</i>	<i>r</i>	<i>e</i>	<i>i</i>
<i>cant</i>	<i>e</i>	<i>r</i>	<i>es</i>	<i>ti</i>
<i>cant</i>	<i>e</i>	<i>r</i>	<i>ebb</i>	<i>e</i>
<i>cant</i>	<i>e</i>	<i>r</i>	<i>em</i>	<i>mo</i>

Dovrebbe essere lo scopo supremo di ogni analisi morfologica ridurre al minimo il numero degli allomorfi. Eccone quattro per il morfema temporale/modale nel paradigma del condizionale: *-e-*, *-es-*, *-ebbe-*, *-em-*!

Mi pare poco logico anche la segmentazione di forme del passato remoto con T+M 'zero' cioè senza morfema temporale vero e proprio (p. 98):

R	VT	IC	T+M	P+N
<i>prend</i>	<i>e</i>	<i>s</i>		<i>ti</i>
<i>pre</i>	$\emptyset$	<i>s</i>		<i>e</i>
<i>prend</i>	<i>e</i>	<i>m</i>		<i>mo</i>

Si confronti inoltre l'analisi di *-em-* in *prendemmo* (= VT e IC) con quella completamente diversa, di *-em-* in *canteremmo* (= T+M; v. sopra).

Un ultimo esempio ci permetterà di discernere meglio il punto debole di tale modello di segmentazione morfologica (p. 76):

R	VT	IC	T+M	P+N
	<i>a</i>	<i>w</i>		
<i>cant</i>	<ò>			$\emptyset$

Schwarze presenta la <ò> come 'morfema amalgamato', risultato di una contrazione di VT (*-a-*) e IC (*-w-* < *-v-* in lat. *cantavit*). Tralasciando il problema delle implicazioni diacroniche (volute) di quest'analisi, dobbiamo constatare che si diluisce qui il concetto stesso di 'morfema' in quanto 'unità significativa minima'. Non è un morfema in questo senso né la *-a-* (VT) né la misteriosa *-w-* (in quanto IC!). Se <ò> è un morfema, non può essere altro che l'amalgama di T+M e P+N.

Tale sistema di analisi, poco coerente dal punto di vista metodologico, non risulterà idoneo neanche all'insegnamento della morfologia verbale, campo non marginale della grammatica italiana.

## 5. Conclusione

Chi consulta la *Grammatik der italienischen Sprache* di Christoph Schwarze può aspettarsi di una grammaticografia tutt'altro che tradizionale, fortemente impregnata di linguistica teorica. Ma questo non significa certo che la GIS sia priva di meriti didattici. È interessante constatare che non di rado sono appunto gli elementi teoricamente meno soddisfacenti che recano pregiudizio anche all'utilità didattica di questo manuale.

È normale che in un'impresa così innovatrice si trovino degli elementi discutibili. Ma quello che caratterizza la concezione generale della GIS è un'apertura teorica e una serie di opzioni originali (v. 1.; 2.; 3.) che rendono questa grammatica utilissima e molto più affascinante di quelle opere che ricalcano le orme tradizionali o (più o meno) generativo-trasformazionali.

## Bibliografia

- Albrecht, J. (1985): "Probleme der italienischen Grammatik", in: *Italienisch* 13, 55-69.
- Battaglia, S./Pernicone, V. (1951): *La grammatica italiana*, Torino.
- Benincà, P./Salvi, G./Frison, L. (1988): "L'ordine degli elementi della frase e le costruzioni marcate", in: Renzi 1988, 115-225.
- Berruto, G. (1989): "Sulla nozione di morfema", in: *Quaderni del Dipartimento di Linguistica e Letterature comparate dell'Istituto universitario di Bergamo* 5, 209-231.
- Bianco, M. T. (1986/87): "Sintassi e tassonomia: teoria della valenza e lessico-grammatica in tedesco e in italiano", in: *Rassegna italiana di linguistica applicata* 18/2, 41-64; 18/3, 11-28; 19/1, 73-96.
- Bühler, K. (1965): *Sprachtheorie. Die Darstellungsfunktion der Sprache*, Stuttgart.
- Burzio, L. (1986): *Italian Syntax. A Government-Binding Approach*, Dordrecht.
- Busse, W. (1974): *Klasse - Transitivität - Valenz. Transitive Klassen des Verbs im Französischen*, München (Internationale Bibliothek für allgemeine Linguistik, 36).
- Busse, W./Dubost, J. P. (1983): *Französisches Verblexikon. Die Konstruktion der Verben im Französischen*, Stuttgart.
- Cordin, P. (1988): "I pronomi riflessivi", in: Renzi 1988, 595-603.
- Dardano, M./Trifone, P. (1989): *Grammatica italiana con nozioni di linguistica*, Bologna.
- De Boer, M. G. (1981): "The Inflection of the Italian Verb. A Generative Account", in: *Journal of Italian Linguistics* 6, 55-93.
- Elia, A./Martinelli, M./D'Agostino, E. (1981): *Lessico e strutture sintattiche. Introduzione alla sintassi del verbo italiano*, Napoli.
- Engel, U./Schumacher, H. (1978): *Kleines Valenzlexikon deutscher Verben*, Tübingen (Forschungsberichte des Instituts für deutsche Sprache Mannheim, 31).
- Fogarasi, M. (1983): *Grammatica italiana del Novecento*, Roma.
- Giorgi, A. (1988): "La struttura interna dei sintagmi nominali", in: Renzi 1988, 273-314.
- Gross, M. (1969): "Remarques sur la notion d'objet direct en français", in: *Langue Française* 1, 63-73.
- Hall jr., R. A. (1971): *La struttura dell'italiano*, Roma.
- Heger, K. (1976): *Monem, Wort, Satz und Text*, Tübingen (Konzepte der Sprach- und Literaturwissenschaft, 8).
- Helbig, G./Schenkel, W. (1982): *Wörterbuch zur Valenz und Distribution deutscher Verben*, Leipzig.
- Koch, P./Krefeld, Th. (in corso di stampa): "Gibt es Translationen?", in: *Zeitschrift für Romanische Philologie*.
- Lepschy, A. L./Lepschy, G. (1981): *La lingua italiana. Storia, varietà dell'uso, grammatica*, Milano.
- LRL = Holtus, G./Metzeltin, M./Schmitt, Chr. (a cura di) (1988ss.), *Lexikon der Romanistischen Linguistik*, Tübingen.
- Oesterreicher, W. (in corso di stampa a): "Gemeinromanische Tendenzen V. Morphosyntax", in: *LRL*, II, Art. 107.
- Oesterreicher, W. (in corso di stampa b): "Gemeinromanische Tendenzen VI. Syntax", in: *LRL*, II, Art. 108.
- Radford, A. (1977): *Italian Syntax. Transformational and Relational Grammar*, Cambridge.
- Raible, W. (1983): "Knowing and Believing - and Syntax", in: H. Parret (ed.), *On Believing. Epistemological and Semiotic Approaches. De la croyance. Approches épistémologiques et sémiotiques*, Berlin, New York, 274-291.
- Regula, M./Jernej, J. (1975): *Grammatica italiana descrittiva su basi storiche e psicologiche*, Bern/München.
- Renzi, L. (a cura di) (1988): *Grande grammatica italiana di consultazione. I: La frase. I sintagmi nominale e preposizionale*, Bologna.
- Reumuth, W./Winkelmann, O. (1989): *Praktische Grammatik der italienischen Sprache*, Wilhelmsfeld.
- Salvi, G. (1988a): "La frase semplice", in: Renzi 1988, 29-113.
- Salvi, G. (1988b): "Sintassi", in: *LRL*, IV, Art. 243.

- Schmitt-Jensen, J. (1970): *Subjonctif et hypotaxe en italien. Une esquisse de la syntaxe du subjonctif dans les propositions subordonnées en italien contemporain*, Odense.
- Seiler, H. (1978): "Determination: A Functional Dimension for Interlanguage Comparison", in: id. (a cura di), *Language Universals*, Tübingen (TBL, 111), 301-328.
- Serianni, L. (con la collaborazione di Alberto Castelveccchio) (1988): *Grammatica italiana. Italiano comune e lingua letteraria. Suoni, forme, costrutti*, Torino.
- Skytte, G. (1983): *La sintassi dell'infinito in italiano moderno*. 2 vol., København (Revue Romane, Numéro suppl. 27).
- Skytte, G. (1988): "La flessione", in: *LRL*, IV, Art. 240.
- Sommerfeldt, K.-E./Schreiber, H. (1983a): *Wörterbuch zur Valenz und Distribution der Substantive*, Leipzig.
- Sommerfeldt, K.-E./Schreiber, H. (1983b): *Wörterbuch zur Valenz und Distribution deutscher Adjektive*, Leipzig.
- Sprissler, M. (1982): "Überlegungen zu einem Valenzwörterbuch italienischer Verben", in: *Italienisch* 7, 12-23.
- Tesnière, L. (1969): *Éléments de syntaxe structurale*, Paris.
- Wandruszka, U. (1982): *Studien zur italienischen Wortstellung*, Tübingen (TBL 193).
- Weinrich, H. (1982): *Textgrammatik der französischen Sprache*, Stuttgart.
- Welke, Kl. M. (1988): *Einführung in die Valenz- und Kasustheorie*, Leipzig.

## Indice

Edgar Radtke	
Introduzione	1
<b>Maurizio Dardano/Pietro Trifone:</b>	
<i>Grammatica italiana con nozioni di linguistica</i>	
Maurizio Dardano	
A proposito della nostra grammatica	11
Ulrich Wandruszka	
La lingua italiana di Maurizio Dardano e Pietro Trifone	20
<b>Christoph Schwarze:</b>	
<i>Grammatik der italienischen Sprache</i>	
Christoph Schwarze	
Come si scrive una grammatica?	
Scelte ed esperienze.	25
Peter Koch	
Come si può descrivere una grammatica originale?	50
<b>(a cura di) Lorenzo Renzi:</b>	
<i>Grande Grammatica Italiana di Consultazione.</i>	
<i>I. La Frase. I Sintagmi Nominale e Preposizionale.</i>	
Patrizia Cordin	
La grammatica di consultazione della lingua italiana	73